



Gianpaolo Renello

Nessun torna



Nessuno torna
(parole di Odisseo)

I

(Entrando, parlando fra sé)

Siamo le vecchie guardie del pensiero ventri vani e venti vani
diletto di Atena attenta tiene tenue tinte indisponibili ai mortali
e lo sa Aracne bella su tela inutile che cinse in sfida non
come lei la mia signora e me il tessitore per eccellenza
Atenatrice! Attentatrice! mi specchio di te signora avvizzita e giovane e sin d'ora s'indora
d'occhiazurri splendido biondocenere

(Sedendo di fronte a Penelope)

Fu là l'antro là entro la grotta poc'anzi or sono due mesi
lei la bella che mi nascose velo morente
Eucalipto d'anni mi son sfrattato con lei infrattato in pianti
inutilmente e spirito guerrier ch'entro mi rugge sul mare innatamente
aperto alatamente inferto di morti compagni

(
... e penetro un'immortalità a fiotti
e mi uccella quest'offerta di eternità di vuoti e voti
là, d'usbergo atro introiettando vago senso di vagina
di corpo su sabbia e in roccia
sfrangiata me dentro e dentro me...

*torrida vita in torri d'avorio svario
tuo pelo mio sudario
avvolte in semplice carta da giornale l'intera primavera)*

ed ora ti trovo
ora ti vanovaneggi invano e certo ti pavoneggi
o una dea ti usa a mio piacere sotto il peplo il fiore
sulle navi guance di minio
e prorazzurra o forse scura d'un
nero denso salino di mare spento

tessi pepli infiniti e tess'inganni e sono bianchi, muti entrambi
di fronte a me
che sono un niente, che sono un nessuno

Oh! tu vuoi ch'io rimembri ancor
come fu liquido il purissimo di Marone
ove bevve (in vano vanitas)
spiriti veicolanti e vin
colanti
l'occhio acuto, ciclopico e non avveduto
e nulla vedente sì che s'affossò con foga
piantato oliva su ulivo viridardente e duro!
centro del suo mondo
centro del nostro, nuziale
letto fermo per sempre

Ma ora scioglimi la cicatrice del mare

questa sì indelebile dentro di me
che affogo ogni notte e non ti riconosco
dicono di te tu sia la mia signora, potnia ma s'ignora di quale animale
se io non vengo se non misero me mendico se manduco a stento
il poco pane di poco pregio che ospite a ospite donasti

Ed elementi delle menti amante compagno fuggente
*pentito penetra e s'impadronisce del talamo ardente
e volgendo il collo di marmo lo corona di gemme*

Musa Musa! Cantami opere e nomi cantami d'incanti
e suoni e visioni cantami ah Musa che aspetti io padre
degli uomini mortali
piegando teste
tendendo mani moltissime queste di me

parlano le nove figlie di Zeus eco e memoria
ecco la mia immortalità s'avanza oltre mondi
e allora dimmi tu la patria il nome le genti
tu che ti vanti tessitrice tu Penelope tu donna e moglie
madre del mio figlio tu madre di tanti infiniti e ovunque generati
figli di te di Pan di tutti questi persecutori e menestrelli
tu cagna giaciuta seco loro se colare di sperma ti avesse mai enfiato
ventre spugna d'amanti dimmi

L'isola aprica ultima terra quasi divina lei Arete virtuosa m'arrestò
la parola io e i compagni
fuggimmo nella notte nera rapida incestuosa così parlò e tutti
stettero in sé stupiti di tanta verbale incoerenza incontinenza eruzione cialliera di nulla
e dicevano di noi di noi uomini

che eravamo dapprima confinanti con gli dei
i nostri vicini dal cielo più azzurro del nostro azzurro
e dal prato più verde del nostro verde
dammi sigillo sphragis signum sema
dimmi che sono io chi sono io non lasciarmi
così al suolo su terra inesplorata con remi e ventilabri eventi rari e sconnessi
e non voglio discutere o argomentare per la mia vita
non il giusto la distribuzione di ciò che avviene o il falso o me stesso ingiusto
perché ciò che ho visto e imparato da secoli
era stato visto e appreso e io non sono che ancora sempre e comunque
lo stesso che va e impara continuamente apprende sempre la stessa cosa

e cantami
diva o dea cantami di lei della mia
idea di colei penetrante il solco del legno amato
talamo mio lei tendente al bianco su cui nulla sfibra di voce
lei ascolta la mia voce e non parla né dice salvo poi
levarsi di scatto tacciare altri che osino (esempio Euriclea per quel
segno evidentissimo di solco ferita lavata e cucita la sua bocca dalla mia mano
perché non sapesse no che ero eroe e sono qui d'intorno la cercavo la vedevo
vedova la vedevo ma non si sapesse nulla di me mendico)
voglio il trono! quello
che sempre m'è appartenuto e intendo quel trono ovvero quel corpo
mio sigillo di regno lei intendo la sola che conti
Penelope dico dunque
tu vanti vent'anni d'astrusa fedeltà o forse più
diventi vana figura di realtà di regale distanza da me
ch'errai avanti te soldatino di piombo
fuso e danzante la tua conocchia filo tenuissimo e saldo

legame confine fra te gli altri attesi e appesi a un dardo
in mezzo a dodici asce la civetta li guarda occhiotorvo e atroce
di loro morte precoce

E che significano quelle sordide forme corpi centauri occhi e
ritocchi d'umano o erano forse bestie ah animal
furente circuito da maga animal grazioso
divinamente animal irretito

benigno ammaliato
da un solo movimento percettibile orecchie levate
movimento lento d'occhi
un solo gemito prima dell'ultimo adagio sopire
e vent'anni ci son voluti a te morire
argo bella fonte

Sempre presente sempre sempre
non era la nave l'onda la morte per acqua che mi tratteneva no

e certo non sai ma mi hanno chiamato e mi chiameranno con infiniti nomi
ma io io conosco il mio ed il suo suono ed è dolce
e aspro sarebbe l'ignorarlo e non ti stupire
non chiedere di me oltremisura le donne l'armi l'amor
ti dico
tu verginità continua del tempo senza norme
forse che vengono meno i desideri e verranno meno questi sogni
o sono venuti meno o soltanto venuti
ricorda anche tu il desiderio di altro,
lo stare soli la fuga continua di un pensarsi altrove
forse che avrei mai potuto dimenticare deviazioni sexual harassment
desiderio di altri corpi e campi e odori e sapori e viste e sguardi ah

quali specchi l'umanità serba per noi e per sempre
ho avuto la sensazione non di me ma di un altro
mondo che inavvertitamente si sostituisse a questo
portando dentro altri me minaccioso nella sua foia
distruttrice vera troia a cavallo
di noi senza porte senza porti senza approdi tutto in qualsiasi momento

La mia situazione è complicata. E questa storia l'ho scritta e resa pubblica io.
Torniamo al tempo d'Ifigenia, inizio dei mali di questo vagare insensato.
Torniamo al tempo nostro il figlio appena nato
Incancellabile. Inarrestabile

Abbiamo sguardi d'amore
E la vita è urgente è questa luce
che trattiene l'attrito è luce sul tuo corpo
E abbaglia momenti del marmo chiarore diffuso
punta estrema del desiderio Capo Malea
scende radente sorriso avvolgente come dea
o nebbia o faro di luce opaca

Ma le ferite guariscono in fretta. Le donne amano le cicatrici.
E la gloria è eterna.

II

ora sei bella e questo vagare di corpi
vent'anni infiniti e sfiniti di carni altrui
ed è per questo che sei rimasta
un segno continuo senza cedimenti
muta ai mutamenti
così infissa nel tempo da sembrare immota

la lunga discontinuità del tuo respiro quella
di un sonno incessante ora che sono
accanto a te e m'odo ordire altre trame
altre tessere di racconti sul tuo manto lucente
di pianto versato in sogno

(canticchiando)

L'ultimo dì di Ilio
l'ultimo soldato
della rocca il signore e figlio
è caduto è schiantato
e sotto la mia lama del morir oggi con strazio
è giunto il giorno che della fin segna l'inizio

Ma al mio cuore giunse una goccia di croco
L'ettorea voce urlante dissacrante
disarmante "a me tu soffocherai
nel sangue le tue pene di te remo,
della tua folle ala cuore senza meta
salvato mito di te stesso
slavato soffio di vento

orma a raso d'acque e vele di vita
come ombra fuori scena hai giocato”

Così denso e spesso
il male di vivere ho incontrato
controcanto a un desiderio esaurito
fuochi s'alzano in volo

ed è subito tempesta di sangue
è successo molto velocemente

questa solitudine,
la Grecia, il silenzio
e Agamennone
e Menelao

e Nestore

ora tutti regnano sul vuoto
e io io io

immane culmine di ogni passato
tempo bifronte mosso da doppiezza
e loro hanno voluto morire

perché solo tornassi

Il terramare

soglia di dolcezza

Poi il mondo si è rovesciato e

tutti i compagni ho trovato con Tiresia il cieco

crepuscolo d'ombre di fronte alla mia spada

profeta per fato

in tendevano mani

seni angoli tutti dei corpi con d'onda

ecco vedi sono qui e varco
questo grande ponte sul passato che vuol dire futuro
giungo a te dopo infinito peregrinare
non protendo mani non pretendo vani
onori

e con quanta luce ti muovi
non ora. Mai

III

*Ora vedo distanze capovolte di chi da chi
leri ero io lontano da te (ignudo)*

*Ma oggi e a posizioni invariate (ognudo)
tu sei (ognuno)*

*di noi attraversato prima o poi dal suo mare
verità senza incanto travestita
e sfuggita*

*a cercare il suo
momento, il suo
punto il suo di forza*

*perno da cui fare agire torsione di parola e gesto
qualcosa non esiste senza essere altro
che afasia di mentecruore corde non toccate da alcuna lira
unico modo di uscirne
elevarsi, alzarsi, vedere dall'alto*

*Non ho mai avuto tanta paura
E poi con quali forze o altri intenti
ogni giorno*

(sottovoce) Ogni giorno.

Venire a patti quotidianamente con la tragedia, con la paura, sentire che questa griglia, questa e non un'altra di cui non sappiamo l'esatta misura ma comunque è questa, struttura la nostra esistenza, la sagoma a volte con durezza, è la ragnatela che ci imbriglia e ci cattura quando ancora ingenuamente pensiamo di essere noi a costruire tutto. Come un labirinto che scopriamo lentamente, in cui solo il nostro procedere ci rende consapevoli della sua terribile chiusura. Siamo dentro.

Sono mondi costruiti in sequenza, mondi a grappoli che si sfiorano che ci sfiorano e nell'impatto vanno a frammenti penetrano ovunque lacerano con schegge taglienti e molli di realtà che non sapevamo. Così chiedere di quanti mondi siamo formati deformati informati trasformati conformati. A volte è l'insensatezza, l'oblio, il loto dell'amore sul dolore.

A volte è l'angoscia della cecità

Correvano correvano inferociti pazzi intrizziti
impauriti sconnessi in fasi e mossi
da assalti impressionanti per virtuosismo
nella loro giovane età

questo sussidio d'età che m'han dato
fuori non alla mischia né facendo così non
potendo sei mesi là sull'ala sinistra in colonna
a destra un altro piano

su un piano umano si prendevano il corpo
violentato sfratto d'anime non avevano
nessun rispetto non volevano
non piangevano

piangevano non avevano non sangue
non erano che frasi e sono partiti da tutti quanti
sono tornati a tutti quanti reati arrecati a ritmo di rap
presaglia ritmo di questi

assalti frontali

*(eri e sarai sempre un migrante
un povero stuzzicante
deleterio cancellio)*

e di colpo tutto s'è fermato

anche lo spazio anche i sensi
parlo agli assenti io sono assente
mi assale una verità odorosa

tutto era un'altra cosa
e la mia voce è un soffio e
di sale

la scoperta barocca di un altro mondo e nessuno di noi sapeva quella montagna
brumosa e alta ma anche ora
torno a te e ma oh
non fossi mai, mai fossi partito, mai avessi lasciato eroi ora qui
loro ora lì da loro sarei e quanti
mio dio quanti amici

(lo vidi bene là sulla spiaggia deserta del mondo filavano sabbie fra le dita
gli infiniti nomi abbandonati al tempo persi fra mondi e mondi continui e oscuri
non hanno più avuto nulla neppure per un istante)

nessuna speranza di morte qui verrebbe mai a placare questo dolore immane
ricordo ricamato su tela increspature d'anima
fissure al grido dolceacuto di loro dei loro suoni suini
sterili steli mai appassiti

*le bastava un tocco un rintocco
come un gioco bum bum magolibero
più umani di umani rinati non da donna*

(ma con lei con lei tutti noi giacemmo
perché lei venne al cavallo a tentarci, a chiamarci per nome
e menelao quel pazzo saltava contro il ventre di legno e io lo presi di forza
per la gola lo trascinai a terra e semisvenuto si ebbe il suo dono
poi apriamo il cavallo di nascosto e rapimmo Elena, la trascinammo fra
noi tutti ansiosi, eccitati, furiosi e lei ridente spogliamo d'ogni velo
corpo intenso giacque in attesa di noi prodi e io, io per primo
presi di lei il pieno piacere, la mia parte perché
mio fu l'inganno)

(la voce si fa rauca)

Hai mai provato? Raccogli questa sabbia finissima e falla scorrere impendibile e impalpabile. Apeiron.

Perderai per sempre il suo istante. Non cesserà d'amarti
parola morta di sé ferita dal tempo

sonda un orizzonte violento onda
smuore non luce divina fermaglio
al tuo, al tuo riso

linea, linea d'ombra d'anni infiniti da te ecco la mia sempiternità
ciò che devo all'oblio di me del mio nome e del tuo che
gronda questo corpo affondato nell'acqua sotto veli bianchi
unica tavola di salvezza unica legge errante questa realtà
che mi scorre sotto pelle ma sopra
sopra si accumulano mondi alieni divini, infami e non miei

(Ma questa storia non è mai stata scritta e io non canto di te o di me
questa storia è carta abrasiva sulla mia pelle
voglio liberarmene come una crosta di lurida sozzura)

(ad alta voce)

Perché io ero Odisseo e ogni mio volere era il volere di un popolo e
dentro e dietro di me si muovevano diecimila altri corpi e
ogni mio gesto era diecimila altri gesti e
ogni mia parola era diecimila altre, urlate parole

E venite ora pieni di rabbia voglia di prenderci tutto tutto ciò che
vogliamo contro questa società di sacrifici e di violenze

Ora tutta la città è in tempesta e sotto questa luce una combinazione di eventi si inchioda
ed è spessa questa grana di voce che intorbida l'aria
il vento incalza impetuoso solleva polveri e pollini e mulinelli di caldo e odori
Non è acido d'escrementi d'uccelli
ma tempo
Cola su una ferita che non si chiuderà mai
ché l'oblio non ripara da alcun colpo

IV (Nausicaa)

Esistono momenti in cui si possono superare i confini esistenti fra un corpo e l'altro. Fu quando la vidi. Fu quello un istante di solidarietà con l'invisibile. Lei non era, se non bagliore furtivo di un destino appena accennato, timidamente sorrideva, per educazione, perché non apparteneva a questa terra, lo sentivo, e abbassava gentilmente il suo sguardo per non smarrirci entrambi. Era il suo un respiro ipercettibile, un'altra di quelle strane apparizioni cui le divinità abitano i più mortali fra noi eroi.

Allungai una mano sfiorandola senza intenzione, corpo estraneo, vicino, di cui non sapevo assolutamente nulla. Eppure fra noi ci fu una specie di tensione del desiderio, un'attrazione possente che il tocco poté non placare ma riconoscere e volere. Freschezza della carne. Scorgevo dietro a lei l'onda, transitava dentro il suo corpo trasparente, con un movimento dolce, spingendola a me, a me subito ritraendola. Mi mossi verso lei come si incontra un soffio di vento un velare di luce sulle palpebre la diafana incertezza della sua ombra. Sibilla. Sobilla la mia mente.

Ora sento vampate struggenti. Giungono improvvise, non per grandi eventi o situazioni eccezionali. Succede qui, nei piccoli gesti, nelle piccole cose quotidiane. Salire una scala, camminare per una strada senza importanza, guardare il mare. Improvvisamente sentire di essere soli a fare qualcosa che si era fatto prima con qualcun altro, fosse anche solo una volta; prendere coscienza che non lo si potrà fare mai più. In quel modo. Con quella persona. Non è dolore, è qualcos'altro. Non lo si può spiegare ma è lì, e a suo modo avvolge, circonda come un liquido amniotico, dà sicurezza. Allo stesso tempo essere sgomenti per la sua scomparsa.

Ora mi accorgo di quanto l'ho amata da quanto ancora la amo. Mi accorgo di quanto ho sofferto da quanto ancora soffro. Mi accorgo di quanto l'ho desiderata da quanto ancora la desidero. Fu, brevissima, una felicità immensa fu una vita, la mia vita. Tutto il presente è da rifare tutto riappare sotto l'ombra del suo passato

Guardo me stesso. A come nel tempo ho imparato a tacere sul dolore che mi attraversa la strada, e a quella strada che mi attraversa come una lama. Affonda con calma per meglio trapassare. O anche lo si vede come pellicola sottilissima che avvolge il mio sangue e lo tiene lentamente nel suo corso. Un distillato di amarezza. A chi spetta la parola definitiva su tutto. Ad un certo punto ho vissuto questa vita interminabile di spostamenti e di deflagrazioni come un sorgere di catastrofe. Quando ho compreso questo la sua fine è diventata attesa, ma solo così ho saputo quanto tu per me fossi diventata la più dolorosa delle assenze.

Sorgono momenti di distacco da tutto. Un addio fittizio. Solo chi è nelle cose se ne allontana... gli altri, cioè noi, cioè io, cioè quello che io sento di me ... tutti soffrono di un distacco che non realizzeranno mai perché mai veramente sono stati legati a qualcosa. Sin dall'inizio della mia esistenza so di essere stato un esule. Un vagabondo e un viaggiatore.

Siamo eremiti del pensiero e perciò tanto più curiosi e stupefatti di quanto ci è intorno di inspiegabile, di incoerente, di intollerabile, di aspro o duro, di acido e dolce, e proprio per questo tanto più invischiati nella sua inesplicabilità destinati per questo a vagare nella chiara oscurità dei nostri desideri e delle nostre paure. Siamo instabili: il nostro lasciapassare mentale per ogni evento, ogni amore, ogni sogno. Siamo macchine da guerra e macchine celibi, prive di qualsiasi entrata o uscita, vere monadi del pensiero e dell'amore. Incontrollabili e inconciliabili col mondo, siamo pazienti e calmi e così dannatamente passionali di una passione dello spirito che lacera e apre il corpo a mille dimensioni a mille giochi e a mille dolori, che sono piaceri, che sono dolori.. Siamo soli. Una forza fragilissima

E quanti passi e passi nel vuoto senza sosta. Ogni compagno è nullo, ogni compagna è apparenza. Ma giunge ecco il vuoto e appartiene e riempie con potenza i nostri giorni le nostre visioni. Frammenti e altri frammenti, schegge, scaglie di me. Immagine di me cacciato, impuro, folle. Immagine di me abbandonato, immagine di me privato di me, immagine di me groviglio di me, immagina un dolore come una macchia scura un dolore così acuto cuneo incastonato aculeo lancia infatuata di ogni ferita valvola di sfogo immagina dunque questa fine infinita d'ogni follia.

Ci si domanda il perché della sofferenza

non il perché della felicità

Ognuno è perfetto

V

*Non giunsi a te inatteso
ma a me stesso
arrivai per lungo perivagare*

Ho utilizzato tutto quello che mi avvicinava, il più vicino e il più lontano. Ho distribuito abili pseudonimi per rendermi irriconoscibile. Ma il nome quello vero, l'ho sempre conservato. Per abitudine, unicamente per abitudine. Perché solo così potevo rendermi davvero irriconoscibile. Per rendere impercettibile non tanto me stesso quanto ciò che mi ha fatto agire, parlare, sentire. Pensare. E poi, Penelope, è piacevole poter parlare come tutti, dire il sole sorge quando tutti sappiamo che è soltanto, appunto, un modo di dire. Eccomi. Ed ecco. Sono arrivato non al punto in cui non si dice più io ma al punto in cui non ha più alcuna importanza dire – non dire – io. Non sono più me stesso ed ora in me siamo in molti. E ognuno di noi riconoscerà i suoi. Sono stato aiutato, aspirato, moltiplicato fino alla mia assenza. Non sono più oggetto non sono più soggetto. Sono solo un canto fatto di niente e anche così noi due assieme (io sono la copia e la coppia è in me) allora abbiamo visto girondivaghi mentre loro loro fons mortis fans fanatici e questo oh cremisiazurrosegno affonda ancora più infondi senza parole infandum renovare iubes di te intendo ora che sono qui e c'è un sorriso alle spalle un guardarsi indietro un versarsi addosso suoni e silenzi assieme

e ti chiedo se hai mai considerato 10 anni di guerre 10 anni di morti, noi e loro, sempre e ogni volta ogni morto sostituiva un vivo sempre lo stesso e così senza fine continuavamo a massacraci e continuamente, continuamente ricominciavamo la nostra battaglia.
nessuno, nessuno mai ha veramente voluto (pavidamente) questi 10 anni di sangue nostro e loro e anche per questo lo abbiamo chiamato gloria, eroismo, onore.

Fu guerra è vero nata all'insegna
pubblicitaria dell'amour fou
furioso orrore e io stesso, guardami, io stesso con queste stesse mani,
le stesse mani massacratrici una volta appoggiate al tuo petto (mento, memento) e che ti addolcirono per un momento il volto prima del viaggio hanno strappato dalle mani urlanti di Andromaca il figlio appena nato, piccolo molto più piccolo del nostro Telemaco e l'ho inastato Astianatte su lancia e gettato giù dalla rocca di cui era nominato signore.

Fino all'ultimo uomo fino all'ultima
donna abbiamo massacrato. Poi quando

infine siamo riusciti ad entrare
non c'era più gioia né desiderio
di ricchezza né voglia di onori.
Un solo immenso sterminato senso
di stanchezza. Un terrore bruciante
di terre che non muoiono mai terre
 senza voce e uomini, oltre il sole
 e incidenti senza patria erranti
 e immote iscrizioni incoscienti
un frammento e strumento e segmento
di specchi continuo e doloroso

non vedo la tua immagine
e il mio desiderio è spazio e ritorno
 diviso in me senza rinuncia anima
 insediata in rive d'opposti mari.

Ma un viaggio è sempre viaggio fra tutti
mare che trascina via con sé altre
immagini immagini di me
e di te i sogni

Perché fu Tiresia a impedire
la noia di un futuro in cui non si potesse raccontare un passato
d'una terra sventurata
che ha bisogno di eroi come noi
(e lo disse a Odisseo)
 ... acquisiva serenità il tuo sguardo
un canto senza fine sirena di sirena
e loro tutti pretendenti senza pretese erano là ai confini del mondo tutti inesplorati

tutti varcati
ma tu mi hai desiderato tu mi hai riportato su questa terra
è quest'ora immobile, quest'eternità immediata che mi ha sconvolto

uno spogliarsi di corpi continui
sono maschere ma tu ed io sappiamo
e tu lo sai lo sapevi che ogni passo era un passo a te
questo corpo bagnato di niente
dimesso e abbandonato fino a giungere nudo
me stesso ricoperto d'invisibile da lei che eri tu che precedevi il mio arrivo
tu venivi sull'acqua e sorvolavi leggera la mia fine

(me lo diceva sussurrando Circe)
*Per tanto tempo quanto ne ha bisogno l'anima di un guerriero
quanto è difficile essere colpevoli
ma questa è l'ultima alba
non si può morire nascosti perché i morti non hanno nome*

segui un infinito di istanti.
vent'anni di assenze e silenzi
spersi sopra ricordi o sopra eventi
che tu credi ingenuamente così di superare. E il soffio di un altro
ricordo, della voce di un altro ricordo, irrompe potente e spazza via
tutto e riemergono i segni, le tracce, le ferite, le emozioni, le
sensazioni di qualcosa mai veramente compreso.
E nella sua luce, nella luce di un passato mai
così presente ogni altro segno ogni altra vita svanisce si
affievolisce per lasciar spazio al suo ritorno...
E qualcosa precipita, un composto una soluzione
un coagulo si scioglie e libera le sue energie

te ne sei andata con qualcosa di me e a me non è mai più
tornato di me fuggito

a rimirar le stelle al mezzo

e così

sono entrato in monasteri e anfratti e taverne

entro un bar

lume disperante di ossessioni e trous

infini tormenti

e dimentica la forza di questo desiderio

che diviene volta

che diviene mente

delirio intatto

in atto, infetto

Fu illusione

o vita altrove

L'impalpabile e sottilissima polvere si è alzata

io sono inciampato sulle scaglie di questo

che non è mai stato il mio passato

e mi dibatto e non trovo approdo

e anche ora affondo

(mentre una cicatrice batte il tempo

un destino disegna i nostri

corpi e li lancia e li spezza là nell'onde

ombre date ad ombre)

su questo mare panno blu che trascina via tutto

con sé e ha trascinato me e i miei compagni dove

il confine fra giorno e notte si abbatteva su di noi

e su questo io del mio io anima di quest'anima

su questo specchiare eterno
in molto mondo per nulla
io sono morto infinite volte altre volte tre volte
sprofondato nelle acque nella terra
e sempre riemerso fra i due crepuscoli di ogni esistenza
Attraversando per onde e mesi e sabbia e blu continuo
l'unico punto in cui luce e tenebra non sono separati

Il mio sonno è bruciato
inveicolato come dita
scardinate e questo massacro
acre apre nefandezze oscure
fra fragili lutti franti flutti
e fiotti e fiati sprecati tu lo sapevi!
Tu lo sapevi da queste
frali ali parole ole orlate abbondanti
viandanti truculenti e troppo
lenti e tarlate
schianto!
scodando dirimpetto al cielo
questa o un'altra terra
quella precedente ad esempio
la goccia che fa travasare la bocca
ha fatto breccia fra le braccia
il tremendo ventre dello scuotiterra
da cui uscirono entro le sue
mura mirabili mutabili mutalibi
l'unigenito urigenito io Urisse
aspetto crudele del sangue
spermatico vagabondo erratico

Noi non abbiamo mai vinto questa guerra
e dopo
dopo
dopo
dieci anni fu ancora lui lo scuotiterra quando minimamente ci invitò a lasciare
questa distesa biancazzurra
fu lui il vero cavallo e con il colpo furibondo del suo zoccolo
fece tremare le sponde
altissime e nemmeno allora noi vedemmo il suo crollo
l'onda ci rimangiò la vista
e così una spinta ci mandò altrove senza luogo.

Non ci resta che
pungere la memoria controllare la nostra reattività al tempo
senza paura del grande blocco
di contenimento del ricordo
scioglilo quello! ed ecco orda barbarica invade sommerge erompe inonda eiacula materia viva e urgente
alla conquista di un territorio a lungo desiderato con violenza

Fu guerra, e mise a nudo le viscere di tutti noi e anche le teste danzavano vuote
per vedere il cielo immergersi nel mare scivolando il suo azzurro
e fisso un sole impietriva dall'orrore.

Il tempo in questi luoghi
sembra attenderci e dice come era e
come è stato e intanto altro tempo
è passato e lo rende inevitabilmente
più sfumato e ambiguo nella sua dolcezza
e un tappeto di suoni approda caldo e rosato
sono iscrizioni trasparenti sono

Altri E-book pubblicati:

Inediti

Sergio Beltramo Capitano Coram
Gherardo Bortolotti Canopo
Alessandro Broggi Quaderni aperti
Guido Caserza Priscilla
Biagio Cepollaro Lavoro da fare
Luigi Di Ruscio Iscrizioni
Francesco Forlani Shaker
Florinda Fusco Linee
Sergio Garau Fedeli alla linea che non c'è
Marco Giovenale Endoglosse
Andrea Inglese L'indomestico
Sergio La Chiusa Il superfluo
Giorgio Mascitelli Città irreale
Giorgio Mascitelli Biagio Cepollaro e la Critica (1984-2005)
Gianpaolo Renello Nessuno torna
Massimo Sannelli Le cose che non sono
Francesca Tini Brunozzi Brevi danze

Ristampe

Mariano Baino Camera Iperbarica, 1984
Benedetta Cascella Luoghi comuni, 1985
Corrado Costa Pseudobaudelaire, 1964
Luigi Di Ruscio, Le streghe s'arrotano le dentiere, 1966
Giuliano Mesa, Schedario, 1978
Giulia Niccolai, Poema & Oggetto, 1974

L'iniziativa editoriale Poesia Italiana E-book intende ristampare in formato pdf alcuni libri di poesia e narrativa che rischierebbero l'oblio, in mancanza di efficace supporto. Si tratta di libri importanti per la storia della poesia italiana, la cui memoria non può che essere affidata ai protagonisti e ai testimoni degli anni in cui sono nati. In particolare i testi che saranno ristampati dalla Biagio Cepollaro E-dizioni si collocano, per lo più, tra gli anni '70 e i primi anni '90. Affianca tale collana, la pubblicazione di inediti: autori di poesia e di prosa che sono apparsi o hanno incrociato in qualche modo il flusso del blog Poesia da fare. E' la poesia di questi anni, profondamente trasformata dalla Rete: ci si augura che le nuove possibilità tecnologiche possano contribuire a diffondere, ma anche a qualificare, la fruizione della letteratura.

Curatori di collana:

Biagio Cepollaro,
Florinda Fusco
Francesca Genti
Marco Giovenale
Andrea Inglese
Giorgio Mascitelli
Giuliano Mesa
Massimo Sannelli

Computergrafica:
Biagio Cepollaro



© 2006 by Biagio Cepollaro

E' consentita la sola stampa ad uso personale dei lettori e non a scopo commerciale.

e-mail biagio@cepollaro.it